

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio Pentimento



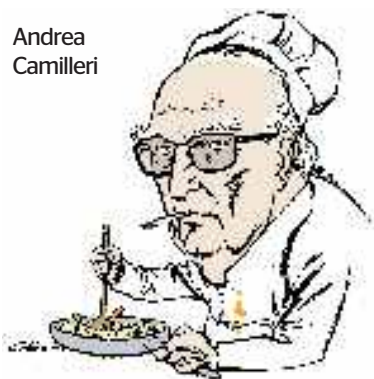
Mentre scriviamo, il Consiglio nazionale liberale è alle sue ultime battute e noi non siamo in grado, naturalmente, di prevederne l'esito. Ci converrebbe dunque attendere che sia reso noto, ma non sappiamo resistere alla tentazione di commentare un articolo di fondo apparso ieri sul «Messaggero», dedicato al dramma dell'on. Malagodi «attaccato spietatamente da destra e da sinistra». Ecce, ritrattato con pochi sapienti tocchi, il segretario liberale sotto l'offensiva: «Malagodi, amareggiato e fors'anche stanco, siede al banco della presidenza ed ascolta le arringhe dei suoi oppositori...» che lo assaltano, appunto, «spietatamente». Immaginiamo che anche voi sarete sorpresi, perché un Malagodi «amareggiato» è quasi impossibile concepirlo. Chi lo ha visto nelle foto o alla Tv non può non avere in mente un segretario liberale giocondo e cordiale, uso ad attirare voti non per i suoi programmi, d'altronde ignoti, ma per la lieta fiducia che ha sempre saputo infondere in chi lo rimirava: «Con quello lì - diceva la gente - almeno si ride un po'. Non vedete che faccia da bonaccione?». E invece adesso, «amareggiato e fors'anche stanco siede al banco della presidenza ed ascolta le arringhe dei suoi oppositori...». Ebbene sì, sarà

stato spiacevole, ma dove volevate che sedesse? Nel corridoio? E sentite gli effetti mirabili della sua politica. Il «Messaggero» elenca trionfalmente le qualità dell'uomo: «saldamente ancorato ai principi...», «rigido come un calvinista...», «intransigente nella opposizione...», «chiarissimo nell'indicare il danno...», e voi pensate che il giornale concluda: Malagodi ha portato il suo partito a traguardi vittorioso. Invece il «Messaggero» termina esattamente con queste parole: «ha creato lo spazio elettorale per il successo missino del 13 giugno». Sfido che ora è sfinito: dopo essersi mantenuto così rigido, con la fatica che si fa, ha fatto vincere gli altri. Volete che non sia neanche stanco? Il nostro canone politico ed estetico (sì, anche estetico) si riassume in questa domanda: «Interessa i metalmeccanici?», dove i metalmeccanici sono, per noi, l'emblema della classe lavoratrice. Ebbene: se una cosa, nella politica o nell'arte, non interessa i metalmeccanici, non interessa neppure noi. Così, siccome è certo che le vicende del Pli non interessano i metalmeccanici siamo pentiti di avere scritto questa nota e ne chiediamo scusa ai lettori.

da l'Unità
del 30 giugno 1971

Lo chef consiglia Sciascia e il paese senza verità

Andrea
Camilleri



Camilleri, una volta Lei mi disse che quando avverte la sensazione di avere le batterie scariche, letterariamente parlando s'intende, torna a immergersi nella lettura di Sciascia come si ricorre all'elettrauto capace di rimettere in sesto l'impianto elettrico dell'auto. Ci sono tre frasi dello scrittore di Racalmuto, scritte in epoca diversa, che oggi le voglio sottoporre; perché compendiano il suo pessimismo, ma, in un certo senso, anche la lunghezza della sua vista. La prima: «L'Italia è un paese senza verità». La seconda: «L'Italia è la bara del diritto». La terza: «Se lo Stato italiano volesse davvero sconfiggere la mafia, dovrebbe suicidarsi». Sciascia sembra come certi vini che più invecchiano più diventano nettare.

Lei mi invita a nozze, caro Lodato. In questi giorni, per ragioni di lavoro, sto rileggendomi lo Sciascia propriamente politico. Sciascia è scrittore che la politica rende sempre oggetto dei suoi romanzi, basterà citare *Il Contesto* e *Todo Modo*. E per ciò con quel propriamente mi riferisco all'attività politica di Sciascia vuoi come autore di articoli che fecero scalpore, vuoi come deputato al Parlamento. Le

sue interrogazioni e interpellanze sono un modello di brevità e di lucidità.

Come articolista, non esitò ad affrontare invettive, condanne senza appello e scomuniche. È stato, con Moravia e Pasolini, una delle tre grandi voci eretiche di quella prima repubblica finita miseramente con mani Pulite. E non solo lucidamente predisse l'autodistruzione della Dc e il fallimento del compromesso storico, ma anche, fra l'altro, le gravi conseguenze di certe leggi d'emergenza sul terrorismo e sulla mafia. Che il nostro fosse un paese senza verità lo scrisse in parecchie occasioni. Sarei curioso di sapere cosa scriverebbe oggi che della parola «verità» si perso persino senso e significato. E la cosa più grave è che siamo rimasti orfani, nessuno ha voluto, pur essendone in grado, di prendere il posto suo, di Moravia e Pasolini. Oggi, purtroppo, l'interesse per il «particolare» finisce col prevalere sul dovere pubblico.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



il salvagente

Liscia, gassata o di rubinetto?
25 minerali a confronto

E noi paghiamo!
Lo scambio
governo-banche

Via libera alla moratoria
dei debiti delle imprese.
Il conto? Ai risparmiatori.

Quei 3 milioni
di abbonati
di "serie B"

Rai e Mediaset alleate
per Tivùsat. I retroscena
dell'inciucio dell'estate.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 2 euro • www.ilsalvagente.it